

LUCCA SETTE

NOTIZIARIO DELLA DIOCESI DI LUCCA

23 marzo 2014

Via Arcivescovado 45
55100 Lucca
tel. 0583 430948
fax: 0583 430949
e-mail: lucca7@toscanaoggi.it

Notiziario locale
Direttore responsabile
Andrea Fagioli

Coordinatore diocesano
Raffaello Giusti

Reg. Tribunale Firenze n. 3184 del 21/12/1983

TOSCANA OGGI
SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

LA SETTIMANA DEL VESCOVO

Lunedì 24 marzo
Roma - Conferenza Episcopale Italiana:
Partecipazione alla Commissione
«Famiglia-Giovani»

Martedì 25 marzo
Ore 18.00 Firenze: Consacrazione
Episcopale di mons. Stefano Manetti,
Vescovo di Montepulciano-Chiusi-
Pienza. Ore 21.00 Salone
Arcivescovato: Percorso di Formazione
sulla Dottrina Sociale della Chiesa:
Intervento di d. Luigi Ciotti, Presidente
dell'Associazione «Libera»

Mercoledì 26 marzo
Ore 9.30 Viareggio - Locali della Curia
presso la parrocchia di S. Paolino:
Udienze per presbiteri e laici. Ore 21.00
Lucca - chiesa di S. Paolino: Incontro
con la Comunità Neocatecumenale e

consegna della Bibbia ai partecipanti al
percorso di Evangelizzazione.

Giovedì 27 marzo
Ore 10.00 Camaiore - Studio Teologico
Interdiocesano: Incontro con i Vescovi
delle Diocesi che partecipano allo SII

Venerdì 28 marzo
Ore 9.00 - 12.00 Arcivescovato:
Udienze programmate per i fedeli laici.
Ore 21.00 S. Anna: Celebrazione
Penitenziale «24 ore per il Signore»

Sabato 29 marzo
Ore 10.00 Udienze programmate

Domenica 30 marzo
Ore 10.00 Viareggio - chiesa di S.
Paolino: Incontro Diocesano per i
ragazzi dai 6 ai 14 anni

OPINIONE

Ecco la terza opinione di un giornalista locale sulla nostra Chiesa di Lucca, di cui la Garfagnana fa parte da oltre vent'anni.

LA GARFAGNANA È DI FRONTE AD UN CAMBIAMENTO STORICO E RELIGIOSO

Oggi la Garfagnana non arriva a 30 mila abitanti, ma le parrocchie sono numerose, un centinaio circa, diverse delle quali raggruppate in Unità Pastorali, ma pur sempre con le proprie tradizioni, particolarità, riti secolari, a volte poco compresi da chi arriva da fuori (pensiamo a quei giovani sacerdoti che provengono da altri continenti), ma pur sempre componenti essenziali della religiosità e spiritualità della zona.

Anche in passato, proprio per la collocazione geografica, isolata e ben circoscritta, le parrocchie della Garfagnana hanno promosso e portato avanti una propria azione pastorale, nella quale si riconoscevano pienamente i sacerdoti, per lo più nativi della valle e, dunque, anche loro, imbevuti fin da piccoli di tale cultura religiosa. La parrocchia è stata per secoli un microcosmo dinamico e propositivo che ha definito la storia del territorio. Se pensiamo un attimo alle tante costruzioni di edifici sacri, agli arredi, al numero delle confraternite, ai vari cerimoniali, non possiamo non meravigliarci di quanto hanno saputo operare nel passato.

Oggi, il venire meno del numero dei sacerdoti sta facendo chiudere questo capitolo effervescente di storia religiosa e sociale. I parroci, rimasti, per lo più, senza ricambi, sono meravigliosi per la loro resistenza fisica in relazione all'età, per la generosità che esprimono in ogni frangente, per il loro «stare in campo» anche quando le condizioni fisiche lo sconsiglierebbero. Mi vengono in mente sacerdoti che quasi più non camminano eppure restano, generosamente, parroci. Altri, già anziani, che, anche con la brutta stagione, partono dall'Alta Garfagnana, per andare a guidare il Rosario all'obitorio di Castelnuovo in suffragio di un loro parrocchiano. Oggi la Garfagnana, dunque, è chiamata a un forte e non procrastinabile cambiamento storico-religioso. Gli incontri dei parroci garfagnini, il mercoledì, a Castelnuovo sono utili proprio per guidare e incanalare le passate espressioni religiose in una nuova pastorale di gruppo, zonale. Andranno a scomparire alcuni riti tradizionali (pensiamo alle Rogazioni, alla celebrazione di Messe in particolari ricorrenze in dati oratori, i tridui in preparazione alle feste paesane, etc.), ma ormai il processo socio-economico dell'attuale società è incontrovertibile. Sta, a questo punto, alle persone più giovani e più aperte cogliere pienamente, con spirito disponibile, i cambiamenti in atto e, anzi, aiutare quelle più anziane, più restie ai cambiamenti, a comprendere che non è poi «la fine del mondo», bensì una nuova e storica evoluzione della società e dei costumi civili e religiosi, da sempre esistente, più lenta nel passato, mentre oggi appare irruente e spesso incontrollabile. Una certezza, comunque, rimane: la speranza, la carità e la fiducia nell'Eterno hanno sempre sostenuto noi cristiani e rimarranno i nostri orizzonti.

Dino Magistrelli
La Nazione-MediaValle
e Garfagnana



Il «pallone» a Lucca rischia di sgonfiarsi

I campi da calcio di periferia non sono a norma, le società parlano di accordi disastrosi e interverranno in Consiglio comunale

Le società di calcio del comune di Lucca, forse per la prima volta, scendono in campo insieme e non aversarie, puntando a segnare un gol decisivo per il futuro dell'intera attività ludico sportiva in ambito municipale.

Il «gol» dovrebbe portare ad un riconoscimento della loro attività sociale, del rispetto dei patti con l'ente proprietario degli impianti sportivi e alla loro messa a norma. La questione è di quelle che scottano tantissimo, visto che coloro che svolgono quotidianamente l'attività sportiva in prima linea, hanno deciso di far sentire la propria voce per evitare che il futuro del sano pallone giovanile e dilettantistico possa farsi nebuloso per mancate promesse e incertezza delle regole. Il caso eclatante è stato il fallimento della Fortis (club con il più alto numero di tesserati in provincia e, in FIGC, seconda solo alla Lucchese), causato dalla chiusura voluta dalle autorità di vigilanza per la mancata messa a norma dello stadio comunale di Saltocchio, pur oggettivamente il migliore in un panorama che vede locali, palestre e spogliatoi davvero fatiscenti.

Stanche di pagare un affitto all'amministrazione da anni per impianti non a norma, stanchi i presidenti di rischiare di comparire davanti al giudice per colpe non imputabili a loro (che sono «inquinili»), ecco che società di calcio (e dello sport tutto) presenteranno le loro problematiche nel corso di un Consiglio Comunale, sperando in una concretizzazione del programma elettorale dell'attuale amministrazione, che al momento non ha posto le basi per quel «cambio culturale di considerare le spese dello sport non un passivo ma un investimento» (parole tratte

dalla campagna elettorale di Alessandro Tambellini). Con l'avvento dell'Euro e il patto di stabilità, i tempi di Pantalone sono finiti, e con la Giunta Lazzarini, fu cambiato il modo di gestire le utenze di tutti gli impianti sportivi, con il pagamento passato dalle competenze del comune alle tasche di ogni singola società. Il processo di razionalizzazione dei costi e del pagamento delle bollette a carico dei club si chiuse con l'Assessore Chiglioni (giunta Fazzi), con cui «lo sport» lucchese fece un patto: ok il pagamento delle utenze dalle tasche dei club, ma dirottamento del 50% dei risparmi delle pubbliche casse per l'adeguamento a norma di legge dei suoi impianti (tribune, impianti a gas, accessi per gli invalidi, abbattimento barriere architettoniche, recinzioni...). Tale scelta, avrebbe portato ad un arricchimento del patrimonio immobiliare comunale. Passati gli anni, le società di calcio non hanno visto alcun miglioramento delle strutture in cui vivono ogni giorno, trovandosi a pagare affitti per impianti non a norma e a rischio chiusura. La situazione è assai più felice in realtà vicine come il Capannorese, Altopascio e la Versilia, facendo il caso lucchese un unicum almeno in Toscana.

Al consiglio comunale, i club

chiederanno il rispetto di quelli che erano gli accordi con i precedenti sindaci e l'applicazione di quanto i nuovi colori della giunta avevano promesso in campagna elettorale (gli accordi al Bar Tambellini di S. Alessio, in cui l'attuale sindaco aveva incontrato tutte le realtà sportive del territorio). In sintesi, le società promotrici manifesteranno per i seguenti obiettivi: programmazione di messa a norma degli impianti sportivi, contratti collettivi per le spese delle bollette, regole certe per l'assegnazione e la gestione degli impianti, istituzione della tante volte promessa consulta comunale per lo sport.

Chi non è nel mondo del pallone locale, potrebbe pensare a un calcio che vuole ancora «munger la vacca» e avere ulteriori benefici «con la prepotenza dei forti». Ma la realtà è diametralmente opposta. Innanzitutto, i «pallonari» hanno coinvolto anche gli sport cosiddetti «minori». Inoltre, il calcio dilettantistico, amatoriale e giovanile (4.000 tesserati in lucchese, senza considerare le categorie amatoriali, dai cinque anni ai trentacinque) vive di volontariato, svolge una funzione sociale nelle periferie e, per gli esperti di immigrazione, rappresenta uno dei settori ove l'integrazione tra popoli riesce sempre con successo. Le società dei

nostri quartieri (S. Anna, il Luccasette di S. Concordio, S. Vito, S. Filippo, l'Atletico Lucca di S. Marco e molte altre), non hanno niente da spartire dei milioni di Euro dei diritti TV e dei contratti per calciatori nababbi. Pochi gli sponsor, impianti vetusti e tutti i club tesserano secondo buon senso, tesserando i piccoli anche quando la famiglia dichiara sciolta di non poter pagare la quota per i noti problemi economici.

Ma le bollette e gli ispettori non ammettono buon senso. Il proprietario deve impegnarsi per cedere in affitto agli «inquinili» impianti a norma. E se niente ancora sarà fatto, non è escluso che i piccoli per un po' non potranno giocare al pallone. Questi presidenti «dei piccoli» non sono dei mercenari, ma dei veri e propri «pazzi per il calcio». Spinti dalla passione e consci dell'importanza della loro funzione, rischiano proprio a causa dell'impiantistica non a norma e sopperiscono alle mancanze di una pubblica amministrazione in difficoltà. Con i doveri scongiurati: se ci fosse un infortunio di uno spettatore o un danno alle strutture, i presidenti, che ci andranno «di mezzo», saranno ancora spinti dalla sola passione e dal senso sociale?

Michele Citarella

SOMMARIO

Su questo numero

ISTRIA E DALMAZIA: IL VIAGGIO DELLA MEMORIA

Pagina III

I 150 ANNI DELLA CHIESA VALDESE A LUCCA

Pagina IV-V

QUARESIMA: IL DIGIUNO CHE COS'È? A CHE COSA SERVE?

Pagina VII

«LA 24 ORE PER IL SIGNORE»

Pagina III

Digiuno, pratica desueta di rinnovamento spirituale

Digiuno di televisione, digiuno di computer, digiuno di peccato: sono concreti e, indubbiamente, significativi suggerimenti dati ai fedeli che vogliono riducersi a un maggiore equilibrio di vita; tuttavia, nella prassi pastorale si è svilito il digiuno, affrancandolo dal cibo, che ha un indiscutibile forte valore simbolico, e interrompendo un'antica pratica, presente fra l'altro in ogni religione, segno del suo valore antropologico e spirituale. Anche l'insistenza sul digiuno praticato per aiutare i poveri è poco credibile da parte di credenti che vivono nel superfluo e

nello spreco e che, digiunando per questo motivo, darebbero l'idea ipocrita di levarsi il pane di bocca per darlo ai bisognosi. Giunti nel cuore della Quaresima, abbiamo ritenuto opportuno offrire un riflesso sul valore del digiuno, tema provocatorio per una società dei consumi e dello spreco. Per i contributi sui vari aspetti del digiuno, biologico, psicologico, antropologico e spirituale, ringraziamo p. Guidalberto Bormolini dei Ricostruttori nella Preghiera, movimento nato una trentina di anni fa ad opera del gesuita p. Gian Vittorio Cappelletto a Torino, con la

missione di diffondere la meditazione secondo il metodo dell'escasmo per ricostruire «il tempio interiore» degli uomini e delle donne e immertere nel tessuto sociale uno spirito di vita nuova.

Per approfondire, p. Bormolini suggerisce: R. Russo, *Il Digiuno. Preghiera del corpo e dello Spirito*, Gribaudi; D. Tessore, *Il digiuno*, Città Nuova Editore; A. Grün, *Digiunare per il corpo e per lo spirito*, San Paolo; J.-C. Noyé, *Il grande libro del digiuno*, Messaggero di Padova; G. Bormolini, *I vegetariani nelle tradizioni spirituali*, Torino, Leone Verde.

«Il Dio della pace vi santifichi interamente... spirito, anima e corpo» (1 Tes 5, 23)

Oggi, il digiuno è diventato argomento di moda, perfino star del cinema, cantanti e molti personaggi di spettacolo ne esaltano i benefici; molti ricercatori scientifici ne attestano l'utilità; qualcuno lo usa ancora come strumento di pressione politica. Tutte cose sicuramente interessanti, ma si finisce per dimenticare un aspetto essenziale: il digiuno è da tempi immemorabili, in tutte le grandi tradizioni, il principale strumento da affiancare alla preghiera. In ogni tempo e in ogni luogo, l'essere umano ha adottato il digiuno come arte religiosa, per purificarsi a livello fisico, mentale e spirituale. Cercheremo quindi di ricordare sinteticamente gli insegnamenti fondamentali della tradizione cristiana, per realizzare l'esortazione paolina: «Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo» (1 Tes 5, 23). La tradizione cristiana ha da sempre prestato attenzione alla persona nella sua interezza, e quindi riteniamo utile considerare l'influenza del digiuno sul corpo, sulla mente e sullo spirito, confermati anche dall'esperienza delle grandi religioni. D'altronde, come dice bene una preziosa enciclica, bisogna sempre tener conto «dell'universalità dello spirito umano, le cui esigenze fondamentali si ritrovano identiche nelle culture più diverse» (Fides et ratio, 72). L'esempio degli antichi filosofi fu ammirato da molti Padri della Chiesa, tra cui s. Girolamo: il santo, nelle confutazioni a Gioviano, che avversava il digiuno, cita Porfirio, ricorda gli esempi di Pitagora, Socrate, Antistene che lo praticavano e lo raccomandavano. A sostegno della propria astinenza, i Padri amavano citare anche gli esempi degli asceti indiani: spesso alludevano ai brahmani come ai depositari di una sapienza naturale e primigenia, e di una morale in alcuni aspetti simile a quella cristiana. Clemente Alessandrino, Origene, Tertulliano, Agostino, Ambrogio e molti altri Padri fecero espliciti riferimenti, mostrando ammirazione, a questa millenaria tradizione.

«Buona cosa è la preghiera con il digiuno» (Tb 12, 8)

Il digiuno ha una meravigliosa capacità di agire in tutti i livelli dell'essere umano: fisico, psichico e spirituale. Ma la sua caratteristica più preziosa è quella di facilitare lo stato di preghiera e quindi di favorire la disposizione alla Grazia. Già nella Grecia antica si attribuiva al digiuno e alle astinenze valore di purificazione; in particolare, la pratica del digiuno poteva favorire l'ingresso in stati contemplativi profondi. La disciplina dell'alimentazione era in riferimento alla spiritualizzazione, diceva lo stoico Musonio Rufo: «L'uomo, essendo sulla terra l'essere più simile agli dèi, deve nutrirsi nel modo più simile a loro». Questa stessa concezione si ritrova nei grandi pensatori cristiani, come sintetizza il «Dictionnaire de Théologie Catholique»: «Per mezzo delle privazioni [alimentari] l'uomo si smaterializza». La tradizione cristiana afferma anche che il digiuno può contribuire a cancellare in noi le conseguenze del peccato: è ciò che si intende quando si attribuisce all'astinenza il significato «penitenziale». Questa posizione era sostenuta dall'autorità di san Tommaso: «Abbiamo detto che il digiuno serve a cancellare e a reprimere il peccato e ad elevare l'anima alle cose spirituali». La moderazione e la prudenza sono comunque sempre raccomandate e la saggezza aiuta a riconoscere ciò che è adatto alla singola persona. Un angelo diede al grande abate Pacomio questa indicazione: «Non impedire loro né di digiunare né di mangiare». Infatti, tutto è utile fintanto che rimane nei limiti della giusta misura e del buon senso, per cui risulta più vantaggioso un breve digiuno ripetuto di frequente, piuttosto che un protratto per molti giorni, ma praticato raramente. Inoltre, il digiuno non serve a uccidere il corpo, per cui nella malattia bisogna mangiare tutto quello che serve alla salute e al benessere del fisico. Infatti, come un cibo eccessivo o inadatto infiacchisce l'anima, così un eccesso di astinenza snerva il corpo e impigrisce spiritualmente. Un rigore eccessivo può inoltre generare disamore e tristezza, mentre un buon lottatore deve possedere vigore nell'anima e nel corpo. Filosseno di Mabbug, autore monastico siro, ritiene che non si ha accesso alle gioie soprannaturali se non si unisce la preghiera profonda al digiuno: «Bevi acqua per bere la scienza; nutriti di legumi per essere esperto dei misteri; mangia con moderazione per amare senza misura; digiuna per vedere... Chi mangia legumi e beve acqua, raccoglie visioni e rivelazioni celesti, la scienza dello Spirito, la sapienza divina e la rivelazione delle verità nascoste; l'anima che vive in questo modo percepisce ciò che alla scienza umana non è dato di conoscere». Concludiamo con le parole del grande Padre Atanasio, ineguagliabile nel sintetizzare in poche righe tutto quanto abbiamo detto: «Vedi dunque cosa fa il digiuno! Guarisce le malattie, libera il corpo dalle sostanze superflue, scaccia gli spiriti maligni, espelle i cattivi pensieri, dà allo spirito una più grande chiarezza, purifica il cuore, spiritualizza il corpo, in una parola fa accedere l'uomo dinanzi al trono di Dio. Grande forza è il digiuno, e porta a grandi vittorie!».

«Il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo» (1 Cor 6, 19)

Le ricerche scientifiche e mediche sul digiuno si sono moltiplicate negli ultimi due decenni e, dopo accurati studi, numerosi Istituti di ricerca sono giunti alla conclusione che un digiuno periodico apporta importanti benefici. Lo statunitense National Institute on Aging ha dimostrato che i periodi di digiuno favoriscono la crescita dei neuroni, riducono lo stress delle cellule cerebrali e ne favoriscono la crescita, migliorando anche le connessioni tra i neuroni. Secondo i ricercatori americani, brevi cicli di digiuno proteggono il cervello da gravi patologie degenerative, quali la malattia di Alzheimer e il morbo di Parkinson. Altri studi attestano gli effetti positivi sul sistema cardiovascolare, con la riduzione addirittura del 58% del rischio di patologie cardiache e del 50% dello sviluppo di diabete. Inoltre, il digiuno favorisce la necessaria disintossicazione e purificazione dell'organismo: aiuta ad eliminare le tossine, le impurità e i superflui depositi di grasso e di proteine accumulati nel nostro organismo. Durante il digiuno, la flora intestinale e lo stomaco si rigenerano. Il ritrovato equilibrio intestinale e i conseguenti effetti positivi a livello psicomatico rafforzano il sistema immunitario. Complessivamente, il digiuno periodico ritarda il processo di invecchiamento biologico.

La tradizione cristiana ha sempre dato molta importanza al corpo, anche in ricordo delle parole esplicithe di Paolo: «Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo?» (1 Cor 6, 19). Per Gregorio di Nissa, il corpo è lo strumento dello spirito, simile al flauto nelle mani del flautista, vero e proprio compagno di lavoro dell'anima. Il cibo è uno dei fattori che influenzano maggiormente lo stato del corpo, e le condizioni del corpo si ripercuotono a loro volta sull'attività mentale; quindi è molto importante mantenere il corpo sano e purificato, perché anch'esso dev'essere spiritualizzato, come afferma ancora san Gregorio: «Il Verbo si è fatto carne, per spiritualizzare la nostra carne». Nella tradizione cristiana, il digiuno quaresimale si esprime in due modi: giorni di astensione totale dal cibo e giorni di astinenza da cibi carni, seguendo una dieta più sobria dell'ordinario. Sant'Ambrogio sosteneva che questa dieta è salutare per il fisico in ogni periodo dell'anno, quindi seguiva e proponeva un regime completamente vegetariano, con la completa esclusione di carne, pesce, uova e latticini, accontentandosi di semplici erbaggi, di comune verdura o dei frutti che la natura offre. Questi cibi sono salubri e utili, perché tengono lontane le malattie ed eliminano le digestioni difficili, e sono ottenuti dagli uomini senza fatica, offerti in abbondanza per dono divino: messi non seminate, frutti non piantati. L'abate Migne, che ha raccolto tutti i testi dei Padri della Chiesa, seguendo le orme di quella tradizione, affermò che il digiuno e la dieta quaresimale arrecano così tanti benefici fisici che già questo potrebbe giustificarsi, senza contare gli ulteriori vantaggi spirituali. Secondo gli autori spirituali, come il monaco curatore della Filocalia, un rigoroso controllo della dieta non toglie, come potrebbe sembrare, il piacere di alimentarsi. In realtà, chi è schiavo della gola non è mai pago di ciò che mangia, per soddisfarsi deve continuamente variare cibi e ricette e provare bevande eccitanti. Chi si esercita nel digiuno, invece, riesce a nutrirsi meglio e con maggiore soddisfazione. Possiamo quindi concludere che l'alimentazione frugale, e priva di carne, garantisce una buona salute del corpo e della mente, come insegna s. Clemente: «Coloro che fanno uso dei cibi più frugali, sono più forti, più sani e più generosi. E non solo sono più robusti, ma anche più saggi». Dice infatti Pietro Crisologo che: «Il digiuno è la pace dei corpi».

«Se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce» (Mt 6, 22)

Man mano che si avanza nella sensibilità del proprio corpo, ci si accorge di quale delicatissimo congegno esso sia, come sia sensibile a tutti gli ingredienti che quotidianamente gli somministriamo e quali riflessi abbiano i vari ingredienti nel gioco psicofisico. Consapevoli di quanto la mente dipenda dal fisico, non possiamo trascurare l'effetto del cibo sulla nostra pulizia psichica e, di conseguenza, sul nostro comportamento morale. Già la sapienza degli antichi filosofi esortava alla moderazione nel cibo e consigliava digiuni periodici, così da non agitare l'anima con le esigenze e le passioni del corpo. Anche molti santi cristiani usavano argomenti simili a sostegno del digiuno. Secondo Clemente Alessandrino, l'alimentazione può facilitare o rallentare le facoltà intellettuali: i filosofi erano i più saggi anche perché non oscuravano la loro intelligenza con troppi cibi. Tommaso d'Aquino dice infatti che: «Le virtù dell'astinenza e della castità predispongono l'uomo nel migliore dei modi alla perfezione dell'attività intellettuale». «L'Enciclopedia Cattolica» evidenzia come l'astinenza potenzi la facoltà intellettuali: «Già abbiamo detto come il vegetarianesimo più stretto fu caro a pagani famosi per la loro intelligenza, i quali ad esso ne attribuirono il merito; così Seneca, il moralista, che afferma che, dopo un anno di regime vegetariano, le sue attitudini intellettuali si erano ancor più sviluppate... Molti Santi Padri della Chiesa, molti grandi monaci dell'epoca patristica, con il loro regime vegetariano e astinenze fino al digiuno, mostrarono, con la loro poderosa ed acuta intelligenza, che la carne non è in modo assoluto necessaria allo sviluppo e al buon uso dell'intelligenza». Giuliano Pomerio afferma che il digiuno, in realtà, non reprime le tendenze naturali, ma le passioni incontrollate. Non si tratta, quindi, di un'operazione inusuale, ma della valorizzazione della vera natura dell'uomo, che emerge solo quando le passioni sono educate e utilizzate esclusivamente per la crescita spirituale. Anche Giovanni Climaco attribuisce al digiuno effetti pacificanti: «Il digiuno blocca il profuvio delle chiacchiere, allevia l'inquietudine, favorisce l'ubbidienza, rende gradevole il riposo, sana i corpi, placa gli animi». L'invito evangelico a non mettersi in mostra quando si fa digiuno, era già praticato dagli antichi filosofi, per i quali chi trova ogni pretesto per dirlo a tutti, agisce in maniera ridicola. Anche s. Basilio mette in guardia da «un digiuno di cui si fa spettacolo che non porta a nessun buon risultato». Se, quindi, è una pratica che non va mai ostentata, non per questo vuol dire che sia esclusivamente un fatto intimistico. Infatti, il digiuno, favorendo una quiete interiore, irradia anche all'esterno, favorendo la pacificazione degli animi e la pace tra i popoli, come proclama s. Basilio Magno: «Se tutti i popoli accogliessero il consiglio del digiuno per dirimere le loro controversie, più niente impedirebbe che la più perfetta pace regnasse nel mondo. I popoli non si solleverebbero più gli uni contro gli altri, né gli eserciti si distruggerebbero più a vicenda. Esso insegnerebbe a tutti che l'amore è da preferire al denaro, al superfluo e, in generale, che l'affetto è preferibile all'inimicizia».

APPROFONDIMENTO

LE CENERI: IL SIMBOLO E LA PRASSI, NON SEMPRE CORRETTA

La cenere da sempre è stata utilizzata come un ottimo fertilizzante. Con la cenere le lavandaie ottenevano bucati profumati e bianchi e lucidavano le stoviglie. Le ceneri segnano anche l'inizio della Quaresima, tempo di penitenza e di gloria; «simbolo austero» del cammino spirituale, attraverso il quale l'uomo opera una sempre più profonda conversione della vita, per entrare, pienamente rinnovato, nella Pasqua del Signore. Nell'antico popolo d'Israele, l'imposizione delle ceneri era l'espressione di una comunità penitente: «Ogni uomo o donna israelita e i fanciulli che abitavano in Gerusalemme si prostrarono davanti al tempo e cospersero il capo di cenere e, vestiti di sacco, alzarono le mani davanti al Signore» (Gdt 4,11). Anche nel rito cristiano, letture e preghiere sottolineano la dimensione comunitaria di una grande liturgia penitenziale. Da tempo è in uso, in alcune parrocchie, imporre le ceneri la I Domenica di Quaresima, soprattutto nelle parrocchie dove il Parroco si reca solo a celebrare la Messa festiva. In altri casi nelle piccole comunità viene inviato un laico od una laica, con la facoltà di imporre le ceneri. A tale proposito il Messale Romano prescrive: «I fedeli si presentano al sacerdote ed egli impone a ciascuno le ceneri». Il nuovo Cerimoniale dei vescovi, rompendo con una tradizione secolare, prevede che anche il diacono possa imporre. Ma questa novità non è entrata nella terza edizione del Messale, che resta fermo alle rubriche della prima edizione. Quindi, anche se i «sacramentali» possono essere amministrati da ministri istituiti (Lettore o Accolto) o da un ministro straordinario a ciò legittimamente deputato, l'imposizione delle Ceneri spetta soltanto al sacerdote, che può essere coadiuvato dal diacono, che partecipa del ministero dell'ordine sacro. Questa norma deriva dal fatto che, in origine, l'imposizione delle Ceneri segnava l'inizio della penitenza pubblica. Solitamente era il vescovo che le imponeva e al termine della Quaresima, il Giovedì Santo, impartiva l'assoluzione. Il rito delle ceneri era strettamente collegato con la celebrazione del sacramento della Riconciliazione. Scomparsa la penitenza pubblica, l'imposizione delle Ceneri è diventato un semplice «sacramentale», esteso a tutti i fedeli. Questo legame è rimasto nella struttura del rito, che omette l'atto penitenziale ordinario, in quanto sostituito dall'imposizione delle Ceneri. Se l'assoluzione, che segue l'atto penitenziale, è un atto sacerdotale, a maggior ragione i ministri laicali restano esclusi dalla facoltà di imporre le Ceneri. Oggi, più che preoccuparsi di imporre sul capo di tutti, in ossequio alla tradizione, dovremmo recuperare l'originario legame con il sacramento della Penitenza e rimarcare l'aspetto comunitario. Il rito delle Ceneri dovrebbe essere celebrato solo nel centro dell'unità pastorale, imprimendo al gesto una vera valenza assembleare, espressione di un popolo adunato per compiere un gesto in espiazione dei propri peccati, evitando di moltiplicare celebrazioni per piccoli gruppi. Le Ceneri imposte all'inizio della Quaresima sono un sacramentale e come tale non hanno l'efficacia salvifica del sacramento dell'Eucaristia, per la quale si può delegare un ministro straordinario; quindi non c'è motivo di allungare i ministri straordinari. Se i tempi si caricano, per la lunga teoria di penitenti e il sacerdote è solo ad imporre le sacre ceneri, è un tempo beato d'attesa e di profondo silenzio. Il canto, ma soprattutto le ripetute severe ammonizioni: «Convertitevi e credete al vangelo», oppure, «Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai», suggeriscono un serio esame di coscienza. Una volta l'anno, attendere un po' nel silenzio e prolungare i tempi di celebrazione non fa male: troppo si corre da un'attività ad un'altra, e all'esame dell'operato della vita non dedichiamo molto tempo. Il sacramentale delle Ceneri non è un atto che quieti la coscienza, tantomeno un gesto che esaurisca tutto il cammino quaresimale. Piuttosto, è il segno esterno, dell'inizio di un autentico cammino di riconciliazione. La cenere sul capo non è un gesto scaramantico, ma l'umile confessione davanti a Dio e agli uomini della nostra condizione creaturale: siamo plasmati dalla polvere, ma con scaglie preziose di quella gloria che risplende nel Volto di Cristo, l'amato del Padre. La seconda preghiera del rituale recita: «Benedici queste ceneri, che stiamo per imporre sul nostro capo, riconoscendo che il nostro corpo tornerà in polvere; l'esercizio della penitenza quaresimale ci ottenga il perdono dei peccati e una vita rinnovata a immagine del Signore risorto». Benedite queste Ceneri, che ricordano la stupenda verità della nostra condizione e che indicano la meta che ci attende.

Umberto Palagi